



SEGRETERIA NAZIONALE

Via Goito,17 – 00185- Roma

Tel 06-490036 – Fax 06-4464779

P.e. segreteria.nazionale@fiadel.it – Pec: nazionale@pec.fiadel.it

P.e.: coordinamento.csa@csaral.it – Pec: nazionale@pec.csaral.it-mail:

<http://www.fiadel.it> - <http://www.csaral.it>

**COMITATI PER IL NO AL REFERENDUM CONFERMATIVO
DELLA LEGGE DI RIFORMA COSTITUZIONALE (N. 1429-D)**

**I DIECI PUNTI DELLE CRITICITA' DETERMINATE ALLE
REGIONI ED ALLE AUTONOMIE LOCALI**

- 1) La riforma Renzi-Boschi è stata definita come un “ritorno al centralismo” che rimette interamente nelle mani dello Stato un’ampia parte dei poteri e delle funzioni che la Costituzione del ’48 aveva equamente distribuito, attraverso criteri di democrazia, partecipazione e pluralismo, tra i diversi organi ed entità componenti la Repubblica.
- 2) In particolare, i Costituenti autori del testo originario della Carta avevano dedicato la massima attenzione nel valorizzare le Autonomie Locali con l’affermare, all’art. 5 – ossia, tra i primi posti dei Principi Fondamentali - il grande impegno della Repubblica nel “**riconoscere e promuovere**” tali

autonomie, auspicando, altresì, il “più ampio decentramento amministrativo”. Per inciso, l’art. 5 è rimasto in pieno vigore ed attualmente rappresenta il più acuto **fattore di contraddizione** con gli obiettivi ed i contenuti della riforma deliberata dal Parlamento il 12 aprile 2016.

- 3) La modifica più significativa del trattamento che la riforma riserva alle Autonomie Locali – oltre alla soppressione delle Province anticipata da una legge ordinaria che ne aveva già eliminato funzioni, personale ed elettività dei suoi organi – è certamente la sottrazione di **materie** alle Regioni, riportate, così, alla **potestà legislativa esclusiva** dello Stato.
- 4) Questa operazione coinvolge ben 24 delle 38 materie che formavano la sfera delle competenze regionali le quali, attualmente, scendono a 14. Ma il dato ben più rilevante di quello numerico è costituito dalle **tipologie** e dalla **qualità** delle materie cedute allo Stato e di quante sono rimaste alle Regioni poiché, tra le prime si ricomprendono aree quali il commercio con l’estero, i rapporti internazionali e con la Comunità europea, la previdenza, **la tutela e la sicurezza del lavoro**, la protezione civile, **la tutela della salute**, la sicurezza **alimentare**, la produzione, il trasporto e la distribuzione dell’energia (gas, petrolio e nucleare), le grandi reti di trasporto e navigazione, i porti e gli aeroporti civili, l’ordinamento della comunicazione, ecc. Tra le seconde, invece, si “distinguono” materie come la rappresentanza delle minoranze linguistiche (!), la dotazione infrastrutturale dei servizi sanitari (le strade verso gli ospedali!), lo sviluppo economico o, meglio, la promozione dello sviluppo economico locale e servizi alle imprese (ristorazione? allaccio utenze?), la promozione del diritto allo studio (reclamizzare la Buona scuola?), le attività culturali (folklore locale?) e la promozione (non gestione!) dei beni ambientali, culturali e paesaggistici (la loro **tutela** è passata allo Stato, come il turismo e, addirittura, l’**ordinamento sportivo**), ecc.
- 5) Come se non bastasse un simile saccheggio di materie e competenze, la riforma Renzi-Boschi ha sancito la **clausola di supremazia** in base alla quale

su proposta del Governo, può essere emanata una legge che consente (al Governo stesso, ovviamente) di “intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva dello Stato” (cioè, su quel po’ che resta della legislazione regionale), “quando lo richieda la tutela dell’unità giuridica o economica della repubblica, ovvero la tutela dell’interesse nazionale”. In verità, è un po’ difficile immaginare che le materie residue alle Regioni possano offrire spazio ad azioni idonee a mettere in pericolo l’unità del Paese e ledano, in qualche modo, l’ ”interesse nazionale” (attività controculturali? disincentivazione al flusso turistico in Italia? svalutazione del sistema scolastico? sabotaggio delle mense aziendali?) che, semmai, è minacciato da ben altri fattori. In realtà, con una simile e tassativa prescrizione, la riforma mira ad instaurare un controllo capillare ed insindacabile sulle Regioni in forma totalizzante.

6) Ma c’è di più: all’art. 39 della legge di riforma costituzionale (“Disposizioni Transitorie”) v’è una direttiva che, praticamente, stabilisce l’**abrogazione in blocco** di tutte le leggi regionali emanate dal 2001 ad oggi nelle materie ritornate allo Stato, che saranno man mano sostituite da normative statali. Non è dato sapere cosa avverrà dei diritti, delle posizioni acquisite e dei fatti giuridici pregressi, ovvero creati e maturati da quelle leggi. **Regioni Anno Zero!**

7) Lo “sterminio” della legislazione regionale, nei termini e nei modi con cui viene attuato dalla riforma costituzionale, è un fatto decisamente nuovo e molto inquietante per uno Stato che continua a proclamarsi “di Diritto”. Viceversa, la tecnica dello svuotare delle proprie competenze un ente, un organismo pubblico o una persona giuridica, senza abolirlo completamente e mantenendone intatta la facciata, può produrre effetti molto utili a chi se avvale. Un po’ meno, invece, serve a quanti vi dipendano o, comunque, ne facciano parte perché questo tipo di operazione è appositamente studiata allo scopo di svuotare l’ente, oltre che dei suoi compiti istituzionali, anche del

personale ivi impiegato. Un esempio recente è rappresentato certamente, dalle vicende delle Province: nelle prime fasi della riforma e, quindi, ben prima della loro formale e definitiva soppressione sancita dalla riforma costituzionale, questi enti hanno subito la privazione di quasi tutte le loro funzioni con annesso “allontanamento” di oltre metà dei dipendenti.

Naturalmente, com'è noto a chiunque, a fronte del risparmio di qualche centinaia di milioni – cifra ben lontana dal miliardo propagandato dai riformatori governativi – oltre alla eliminazione di un essenziale livello istituzionale secondo l'assetto delineato dai Costituenti del '48, ventimila e più addetti sono stati sottoposti ad una mobilità...statica, attendendo, ancora oggi, una ricollocazione che tarda molto a venire, preludendo soluzioni ancor più drastiche e rovinose.

- 8) Sul piano strettamente giuridico, occorre rilevare come questi tipi di operazioni di “ingegneria” istituzionale e costituzionale si fondino su un meccanismo piuttosto semplice, quanto devastante, nelle sue conseguenze, che consiste nello scindere l'Ente dalle sue funzioni che, rese in qualche misura, accorpabili tra loro, permettono di procederne alla eliminazione, ovvero alla loro sottrazione ed assegnazione ad altro Ente, senza pregiudicare la sopravvivenza formale del precedente titolare. Tuttavia, quella che può apparire alla stregua di una innocua redistribuzione di competenze e di attività, diviene micidiale per quanto attiene all'**occupazione** giacché, per una banale consequenzialità, la perdita di **funzioni** equivale ad altrettante **perdite di posti di lavoro**, divenuti una sorta di zavorra di cui è permesso liberarsi anche in tempi brevi.

La preoccupazione che codesto meccanismo sarebbe applicato, anche e soprattutto, al personale delle Regioni all'indomani della approvazione finale della riforma Renzi-Boschi è, purtroppo, più che fondata, in analogia a quanto accaduto alle Province, con la differenza, non tanto secondaria, che, in tale evenienza, la riduzione di circa il 70/80% delle funzioni svolte nel regime e

nell'assetto precedenti, porterebbe all'allontanamento di un numero di dipendenti dieci o venti volte superiore a quello degli ex-provinciali.

In breve: **un esodo di proporzioni bibliche** dai corrispondenti posti di lavoro.

9) È anche sospetta la recente riforma dei Comparti di contrattazione collettiva che, riducendone il numero da 11 a soli 4, dedica i primi due, rispettivamente a “**Funzioni centrali**” e “**Funzioni locali**”. Considerato che, nella precedente denominazione, il secondo di essi recava il titolo “Regioni e Autonomie Locali”, è ovvio ritenere che fra tale innovazione e la riforma costituzionale sussista un consistente collegamento, che, spezzando in due tronconi il pubblico impiego, potrebbe salvare il primo e condannare solo il secondo. Non solo: se già, allo stato delle cose, la mobilitazione delle funzioni rispetto all'Ente preposto al loro esercizio, è in grado di provocare (o di prestarsi a) decurtazioni di massa dei posti di lavoro, andrà (o andrebbe) decisamente peggio qualora venisse applicato il progetto di accorpare le attuali 20 Regioni in 4 o 5 Mega strutture, comportando un' ulteriore emorragia di dipendenti, a seguito della concentrazione di competenze, servizi e uffici.

10) Ma non è soltanto la riforma costituzionale a determinare gli esodi in oggetto, bensì la vera fonte della questione risiede nelle norme del Jobs Act e nell'estensione di queste all'ambito del pubblico impiego, grazie alla “riforma Madia” che ne ha spalancato le porte specialmente nel settore dei licenziamenti collettivi economici i quali sostanziano una condizione esattamente sovrapponibile a quella riguardante le Regioni. Intanto, osservato che la demolizione del contratto collettivo e la conseguente, generalizzata precarizzazione del lavoro dipendente in ogni sua forma e dimensione, rappresenta l'obiettivo ultimo (e peggiore) dell'intero impianto delle leggi, decreti decretini emanati da uno/due anni a questa parte, è chiaro come l'esodazione dei “regionali” possa configurarsi a livello di un collaudo di strategie che, piaccia o meno, tendono a realizzare una sorta di “pulizia generazionale”, non tanto in senso anagrafico, bensì di stato giuridico, tra le

categorie ancora sufficientemente garantite dalla contrattazione collettiva e quelle che verranno dopo di loro sottoposte al nuovo regime delle assunzioni a modello “tutele crescenti”, al dilagare di quelle a tempo determinato, dei contratti di solidarietà, dell’impiego “a chiamata”, ecc.

Sotto il profilo delle specificità (negative) concernenti i lavoratori delle Regioni, va rilevato che, diversamente dalla sorte toccata ai “provinciali” – già in sé poco felice – ossia la predisposizione di piani di ricollocamento (poi, puntualmente disattesi, ma questa è un’altra storia), la eventuale destinazione dei “regionali” non sembra essere stata appoggiata ad alcun progetto più o meno analogo poiché, se gli esodati delle Province potevano (o avrebbero dovuto) essere riassorbiti dalle Regioni, dai Comuni e dallo Stato, i “regionali” non lo sarebbero da parte delle Province (soppresse), dei Comuni (in deficit permanente) e dello Stato pieno di problemi di debito pubblico e, comunque, marcatamente ostile a tutto ciò che riguardi le regioni come tali.

Senza contare, naturalmente, che una massa di 300/400 mila lavoratori costituirebbe un volume di personale difficilmente riconvertibile quantomeno secondo i parametri occupazionali ordinari come, ad esempio, i dipendenti delle municipalizzate.

Il CSA Regioni Autonomie Locali e la FIADEL, firmatari dei contratti in oggetto, rivendica la priorità della tutela e difesa dei lavoratori del pubblico impiego - in principal modo del nuovo comparto funzioni locali - e dei 100 mila lavoratori impegnati nello svolgimento sociale delle proprie funzioni nei settori pubblici e privati, soprattutto nel settore dell’Igiene Ambientale per il quale le controparti insistono sull’introduzione del Jobs Act già nei prossimi contratti, eliminando, di fatto, le tutele occupazionali nei futuri passaggi di appalti che vedranno tanti lavoratori licenziati e faranno assumere solo ed esclusivamente i pochi fortunati come “nuovi assunti”. Il CSA Regioni Autonomie Locali e la FIADEL stigmatizzano l’ “assordate silenzio” che

circonda questioni di tale gravità, anche nelle schiere dei contrari e degli oppositori alla riforma Renzi-Boschi presso i quali la sorte di istituzioni come le Regioni e le stesse Province pare riscuotere ancora ben poca attenzione, battendosi strenuamente per il NO all'offensiva scatenata dai nemici dei diritti sociali, delle libertà civili e del pluralismo territoriale.

Lavoro svolto dalla Segreteria Generale, dall'Ufficio Legislativo Resp. Prof. Avv. Nicola COCO e dall'Ufficio Stampa Fiadel-CSA Resp. Marco CERIGIONI.